

# LA LAPA



## ARGOMENTI DI STORIA E LETTERATURA POPOLARE

Numero speciale dedicato al Molise in onore di Eugenio Cirese

### Sommario

- |   |   |   |
|---|---|---|
| 1 La Rivista, <i>Proseguendo</i>  | 31 * La processione dei « misteri »                       | 56 a. m. c., <i>Tradizioni dei paesi slavo-molisani</i>                           |
| 3 Eugenio Cirese, <i>Umanità del Molise</i>                             | 33 a. m. c., <i>La « pagliara male maie »</i>             | 59 <i>Notizia bibliografica generale</i>  |
| 4 <i>Carta del Molise e notizia storico-statistica</i>                  | 37 * <i>Il diavolo a Tufara</i>                           | <i>Pagine su Eugenio Cirese</i>   |
| 5 Alberto M. Cirese, <i>Gli studi di tradizioni popolari nel Molise</i> | 38 * <i>Fogge di abiti</i>                                | 60 <i>Domenico Purificato, Ritratto</i>   |
| 15 * <i>Il ciclo della vita nei canti</i>                               | 41 * <i>Arte popolare</i>                                 | 61 <i>Ferruccio Ulivi, La sua qualità umana</i>                                   |
| 19 <i>Francesco Jovine, Rappresentazioni all'aperto</i>                 | 42 * <i>Antichi acquerelli di costumi molisani</i>        | 62 <i>Raffaele Corso, Nota in memoria</i>   |
| 21 <i>Diego Carpitella, Sulla musica popolare molisana</i>              | 43 <i>Eugenio Cirese, Due racconti</i>                    | 63 <i>Paolo Toschi, Il poeta e lo studioso</i>                                    |
| 23 <i>Giuseppe Jovine, Danze a Castelmauro</i>                          | 45 a. m. c., <i>La leggenda di re Bove</i>                | 63 <i>Giorgio Caproni, Un monumento al Molise</i>                                 |
| 24 <i>G. Del Re, Molise 1836</i>  | 49 <i>Giovanni De Luca, Sant'Antonio incendia il mare</i> | 64 <i>Pier Paolo Pasolini, Una raccolta personale</i>                             |
| 25 <i>Luigi Biscardi, Sulla festa di san Pardo</i>                      | 50 <i>Franca Massa, Il lamento per l'emigrante</i>        | In copertina: <i>Uomo e donna di Duronia</i> , stampa di Bartolomeo Pinelli, 1816 |
| 26 a. m. c., <i>Le corse dei carri nel Basso Molise</i>                 | 53 <i>Nicola Savino, I canti dei paesi albanesi</i>       |   |

### Proseguendo

Eugenio Cirese aveva creato questa rivista, al termine quasi della sua vita, con cuore giovanile. Sapeva — pur se altri attorno non lo avvertiva — che non lungo tempo sarebbe stato concesso a questo suo nuovo slancio; tanto maggiore era l'animo con cui si dedicava a far sì che, numero dopo numero, il proposito si attuasse e l'iniziativa dichiarasse sempre meglio le sue ragioni non personali e affettive, per vivere e valere al di là della sua presenza, proiettandola, proprio per questo, oltre il limite ultimo che vedeva e dichiarava vicino.

C'erano, al fondo dei suoi propositi, uno slancio umano, un calore di affetti: gli stessi che animavano il suo fedele lavoro di poeta dialettale. Così, tra parentesi rivelatrici, egli concludeva la premessa, il « quasi un programma », del

primo numero: « Sono tornato quest'anno dopo molto tempo al mio paese sul fiume. E il fiume e i tramonti stanchi e quel castello che distrugge a poco a poco se stesso e il passato lanciando nel Biferno macigni delle sue mura; e quel domandare senza voce che t'insegue per i sentieri e le strade, hanno dato una marea di volo alle memorie, liberato dall'angustia il luogo, dalla magia il tempo, ripopolata la solitudine e raccolto nell'attesa il crepuscolo sereno ».

Da questo suo mondo più proprio, di questo suo tono più personale si alimentava un serio intendimento di azione culturale: un programma di scambi, di incontri, di indagini che toccava orizzonti diversi da quelli del puro slancio lirico: il proposito di aprire « un possibile luogo d'incontro tra critici e storici del mondo

illustre e critici e storici del mondo che è stato detto dei "semplici"; l'invito ad un serio discorso sul « peso che il mondo popolare, o anche solo un'eco di quel mondo, ha avuto per tanti, e per tanti ha ancora oggi: poeti, pittori, letterati o musicisti »; la sollecitazione non solo di documenti — canto, usanza o costume — ma di discorsi sui metodi che s'elaborano rintracciando quei documenti, e sui rapporti che si rinvencono tra il luogo di quei documenti e il luogo della cultura ufficiale, e sul contributo che gli studiosi del mondo popolare « nati alla moderna cultura » possono dare al suo progresso. Discorsi e dialoghi nei quali egli intendeva far suonare la sua voce nell'unico ruolo che riteneva le competesse: quello della testimonianza — e sappiamo quanto viva e sensibile e penetrante — della sua esperienza personale.

Sensibilità e affetti si traducevano in onesto e chiaro proposito culturale. E ancora negli ultimi giorni, alla vigilia dell'inizio del terzo anno di vita della rivista, avviava, con chi gli era vicino, discorsi che la morte ha interrotto: su precisazioni e adeguamenti esterni e intrinseci, della veste o del titolo o dei temi, che si erano venuti rivelando necessario frutto dell'opera già svolta. Il suo era veramente un impegno di lavoro diretto non a « fornire pretesti a vecchi e nuovi estetismi, a inutili esercitazioni letterarie » ma ad aprire « un dialogo sulla umanità del mondo della storia e della letteratura popolare, e sulla funzione che esso ha avuto, o che ha, e in quali limiti, nel farci quello che siamo: uomini del mondo moderno ».

Ma, lui assente, quanto potrà ancora realizzarsi dei suoi propositi? Mancherà dolorosamente la voce del testimone, la viva e cara e serena voce dell'uomo e del poeta; e mancherà il tono che essa sapeva dare al lavoro, e resteranno inaccessibili quei temi che essa sola poteva reggere o suggerire. Resta invece con tutta la sua forza, non la memoria, ma la presenza viva della sua sollecitazione « ad un serio impegno umano senza del quale non si fa serio il discorso », senza del quale le tecniche d'indagine e l'acume dei metodi rimangono campo chiuso di prove e di scavi. Resta l'impegno di non accettare posizioni disumane di tecnicismo o di dilettantismo erudito, e di rifiutare insieme posizioni di sentimento che non sappiano tradursi in chiare e valide ragioni culturali.

Per questo la rivista prosegue, come egli voleva, al di là della sua vita; e intende portare innanzi, per quanto sarà concesso, il lavoro già svolto. C'era in Eugenio Cirese il senso vivo dei rapporti di dare e avere tra mondo illustre e mondo popolare; c'era il senso dei problemi che si dicono di contatto o di cir-

colazione culturale: nasceva in lui dalla sua stessa precisa esperienza di poeta dialettale, di uomo posto in qualche modo alle frontiere tra vita regionale e ragioni culturali più ampie; e s'era venuto arricchendo lungo il cammino delle discussioni scaturite dalla vita della rivista. Ci sarà ora, ancora vivo, questo medesimo senso: il mondo popolare come momento di quel flusso continuo col quale « dal centro al cerchio e sì dal cerchio al centro » muovono pensieri e opere nel « ritondo vaso » della vita culturale.

Anche a segnare questa continuità, e la presenza viva di chi dette vita alla rivista, questo fascicolo si occupa interamente del Molise: è giusto che alla regione che fu la radice profonda del suo impegno umano e culturale, e della sua poesia, si dedichi questo numero che vuole onorare Eugenio Cirese. Egli stesso non avrebbe indicato altro.

La Rivista

## Avvertenza

Con questo numero monografico ci siamo proposti di offrire al lettore un quadro panoramico degli aspetti più tipici o meno divulgati della vita popolare tradizionale del Molise, che giovi soprattutto a indicare prospettive e possibilità di ulteriori ricerche. Accanto a talune indagini del tutto nuove si collocano perciò ricapitolazioni, per quanto possibile complete, aggiornate e non casuali del lavoro già svolto, e notizie bibliografiche generali o particolari.

Naturalmente non tutti i temi hanno potuto ricevere eguale sviluppo, e taluno anzi s'è dovuto o tacere o appena accennare, sia per lo stato attuale delle ricerche, sia per i limiti di spazio entro cui il fascicolo doveva contenersi. Ma non è questo un corpus delle tradizioni popolari molisane: se mai un avvio, una sollecitazione, o, se si vuole, una promessa. E gradite giungeranno, come prova che il lavoro condotto ha assolto il compito che si proponeva, le segnalazioni di manchevolezze e di omissioni.

Dei brani dialettali, trascritti con i medesimi criteri già adottati nei *Canti popolari del Molise*, si è data traduzione integrale; a facilitarne la comprensione diretta si avverta che la e non accentata, soprattutto in fine di parola, ha suono indistinto, simile alla e muta francese.

Gli articoli non firmati o firmati con asterisco sono redazionali; le melodie di cui si dà la trascrizione ed i testi dei canti appartengono alla raccolta di Eugenio Cirese o alle registrazioni di A. M. Cirese.

Dobbiamo qui dire la nostra gratitudine ai molti che hanno voluto aiutarci; a Domenico Purificato per il suo ritratto di Eugenio Cirese; ai professori e scrittori Raffaele Corso, Ferruccio Ulivi, Giorgio Caproni e Pier Paolo Pasolini per le loro pagine e in modo particolare al professor Paolo Toschi non solo per il suo scritto ma anche per tanto altro generoso aiuto; alla signora Dina Jovine Bertoni per la concessione della pagina di Francesco Jovine. E siamo grati al prof. Alfredo Trombetta per il materiale fotografico che ha voluto mettere a nostra disposizione; al dottor Francesco Correr, Direttore della Biblioteca Provinciale di Campobasso, ed ai suoi collaboratori, per l'aiuto e la gentilezza incomparabili; alla professoressa Bianca Maria Galanti ed all'amico Giovanni Bronzini per segnalazioni e facilitazioni bibliografiche; al dott. Guido Vincelli e a Errico Pasini per la trascrizione della melodia della *spartenza*; alle famiglie Ferriani, Serafini e D'Orazi che hanno voluto aiutare la rivista in ricordo di Eugenio Cirese.